

XXII domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Subito dopo avere investito Pietro della sua speciale missione di divenire la "pietra" sulla quale edificare la sua chiesa, Gesù riprende a parlare ai suoi discepoli, affrontando per la prima volta l'argomento della sua futura passione-morte-risurrezione. Pietro, non appena sente Gesù parlare di rifiuto, sofferenza e morte, rimane così negativamente colpito, tanto da prendere Gesù da parte e rimproverarlo per avere avuto l'ardire di pronunciare tutte quelle parole, che, dal suo punto di vista, non si addicono affatto al Messia glorioso e tanto meno al Figlio del Dio vivente: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!*». È divertente notare come qui Pietro vesta i panni di "direttore spirituale" di Gesù, in quanto gli vuole mostrare quale sia l'autentica volontà di Dio su di lui ...

La risposta di Gesù alle parole di Pietro è secca, chiara e dura: «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*». Per prima cosa dice a Pietro di togliersi subito quei panni di direttore spirituale, che indebitamente ha indossato e che non gli si addicono affatto, per tornare ad indossare quelli del semplice discepolo («*Va' dietro a me!*»), poi gli rivela che, attraverso le sue parole, ha "prestato" la voce nientemeno che a "Satana", il nemico di Dio, colui che fa di tutto per ostacolare il cammino di salvezza che Dio ha predisposto per gli uomini. Notiamo come questa volta si sia verificato l'esatto contrario rispetto a quelle parole pronunciate in precedenza da Pietro come risposta alla domanda sull'identità di Gesù, là era stato lo "Spirito di Dio" a ispirargli le "giuste" parole, qui è stata «la carne e il sangue» a parlare, ovvero quello che S. Paolo chiama lo "spirito della carne". Che cos'è lo "spirito della carne"? È l'impulso che promana dall'umanità ferita dal peccato originale, che dà voce all'egoismo dell'uomo, che fa chiudere le porte del suo cuore all'amore di Dio e del prossimo e, alla lunga, porta alla morte spirituale dell'anima. Lo "spirito della carne" agisce in contrapposizione allo "Spirito di Dio", poiché essi esprimono interessi, desideri e modi di agire, come vedremo, diametralmente opposti.

Ma, torniamo al nostro episodio. Quale pensiero di Dio nasconde il rimprovero che Pietro fa a Gesù? Pietro ha nella sua mente l'immagine di un Dio potente, glorioso, che schiaccia con forza i suoi nemici, per cui non può assolutamente accettare le parole di Gesù, che parlano di un Figlio di Dio, che si lascia umiliare, flagellare, bastonare, condannare e morire inchiodato su una croce come un "disgraziato". Qui sta la differenza di pensiero tra gli uomini e Dio, che si manifesta concretamente nella differente e opposta interpretazione di quei concetti quali gloria, potenza, grandezza, ricchezza, realizzazione della propria vita, etc. Infatti, se lo "spirito della carne" ci sprona ad essere centrati unicamente su noi stessi, desiderosi di stare sopra gli altri, per dominarli e usarli a nostro piacimento, nella convinzione che gli altri debbano servirci e riconoscere la nostra grandezza, lo "Spirito di Dio", al contrario, ci spinge ad aprire il nostro cuore agli altri, a vivere nell'umiltà e a metterci noi per primi al servizio del prossimo. Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, non è venuto nel mondo per "essere servito" dagli uomini, ma per mettersi lui al loro servizio, non "prendendo" la loro vita, ma "donando" loro la sua ...

Siamo, allora, in grado di capire il senso profondo di quelle parole, a prima vista dure e aspre, che Gesù rivolge, poi, ai suoi discepoli: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi*

XXII domenica del tempo ordinario

perderà la propria vita per causa mia, la troverà». “Rinnegare se stessi” significa dire “no” ai suggerimenti e agli istinti che provengono dallo “spirito della carne”, che vogliono mantener vivo e alimentare il nostro egoismo (questo è il senso dell’espressione “volere salvare la propria vita”), il desiderio di essere serviti dagli altri e di ricevere onore e gloria dagli uomini. Al contrario, “perdere la propria vita” significa, proprio come ha fatto Gesù, vivere nella dinamica del dono di sé, del servizio agli altri, della testimonianza dell’amore anche in quei momenti dove ciò risulta essere faticoso e costoso (questo è il significato profondo dell’espressione “portare la propria croce”).

Gesù ci invita, allora, a seguire il suo stesso stile di vita, a lasciarci guidare sempre dal suo Spirito d’Amore e a salire anche noi sul Calvario con Lui, portando la “nostra croce”, ovvero il peso dello sforzo di restare fedeli al comandamento dell’amore, perché è solo così che si può “trovare” il senso più pieno e autentico della propria esistenza: «*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*» ...